

Lavorare e morire a Barletta e a Palo Alto

Tante cause, una tragedia, la speranza

Cinque donne, 4 lavoratrici e una ragazza figlia del titolare dell'attività, muoiono a Barletta il 3 ottobre 2011. Non vogliamo rassegnarci e ci uniamo al dolore delle famiglie delle vittime.

Solo poche settimane fa avevamo appreso da fonti INAIL che il numero degli infortuni in generale e in particolare di quelli mortali era diminuito rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Non c'è motivo per stare sereni e abbassare la guardia.

Il non rispetto delle norme nell'ambito dei regolamenti edilizi, delle autorizzazioni, delle licenze e i controlli non esercitati rende poi molto probabile l'accadimento di tragedie con effetti domino.

E poi si muore.

Alle autorità preposte compete l'incarico di accertare le effettive con-cause che hanno portato a queste morti.

Non accontentiamoci delle versioni più o meno articolate dei mass – media che hanno puntato il dito prevalentemente sulla condizione del lavoro in nero.

Spesso le indagini hanno portato ad una evidenziazione di altri aspetti non immaginati. E occorre del tempo.

Certo, come ha detto il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nella sua visita a Biella del 6 ottobre, "spesso in meridione le condizioni del lavoro sono bestiali" e drammaticamente il lavoro manca. Ma anche nel centro e nel nord dell'Italia, dove la crisi finanziaria ed economica del 2008 assume in queste ultime settimane e mesi un'entità molto più rilevante e preoccupante fino a coinvolgere sempre più ampi strati sociali. Non è solo il primo e diffuso strato di popolazione che vive in condizione di povertà primaria (mancanza dei primi generi di necessità).

Molte aziende chiudono. Ora e in numero crescente anche le piccole e le medie che sono il motore trainante dell'economia italiana. La situazione è dura.

Il nostro contributo. Abbiamo detto in questi anni che riteniamo fondamentale ri-partire dalla persona, dal rispetto e dalla promozione della vita a tutti i livelli, dall'io che nel lavoro ci mette una responsabilità e una passione così come alla vita sociale in senso lato. Certamente anche con il supporto economico e legislativo dello Stato, ma senza alcuna delega in senso esclusivo allo stesso.

Questa posizione non nasce d'incanto ma è il frutto di un'educazione, di una storia sociale che rende attrezzato l'io, invitandolo a mettersi insieme ad altri: si chiama società, si chiama popolo.

Certo vi sono alcuni geni del lavoro che ci rendono evidenti e più praticabili queste indicazioni. Sono anch'esse persone con limiti e talvolta con punti di vista non del tutto condivisibili, ma senz'altro suscitano un'attrattiva all'intelletto e al sentimento che induce all'operosità, al lavoro, alla fantasia e alla creatività anche quando c'è sconfitta, aridità e umiliazione.

E' il caso di Steve Jobs che muore nella stessa settimana a Palo Alto per un tumore incurabile. Lascia il suo gruppo industriale e a noi – ed è quello che più conta - la sua eredità culturale, umana e spirituale.

Rimandiamo al suo discorso, tenuto ai laureandi dell'università di Stanford nel 2005 (per il testo e i video basta andare su internet), e al numero di **Quaderni Flash**, N. 6, pagina 11 in cui si è data spazio al suo amore per il lavoro. http://www.lavoroeprevenzione.it/wp-content/uploads/2008/11/qf_6_nov08.pdf

Alvise Petazzi e Renzo Lavizzari, 15 ottobre 2011

SUPPLEMENTO ONLINE QUADERNI FLASH

redazione@quaderniflash.it



www.lavoroeprevenzione.it
info@lavoroeprevenzione.it